

4. COH· III FLAVIA AFRORVM (?)

C.I.L. V, 6584 et p. 1087, Ager Nouariensis:

[---m]iss(?) cen[t(urio) coh(ortis)] | III Fl(auiae) Afr(orum) sibi | et Saluiae Felicia[e] | lib(ertae) pientissimae p[ro] co(n)iugi opt(imae).

5. COH· I VLP(ia) AFRORVM EQVITATA

C.I.L. XVI, 184, Karanis;

[Imp. Caes(ar)], diui Hadr[ian]i f., diui Traiani Parth[ic]i nep(os), diui [Neruae pronep(os), T. Aelius Had[rianus] An[toninus] Aug(ustus) Pius, pont(ificus) max(imus)], trib(unicia) pot(estate) XX [—, imp(erator) II, co(n)s(ul) IV, p(ater) p(atricius)] | [equitib(us) et peditib(us) qui] milit(auerunt) in alis IV, quae app[ell]antur ueteran[is] Gallic(a) et — et — [an(a) prou]— | et Vocon[tior(um)] et coh(ortibus) XII, I Vlp(ia) Afror(um) et I Apamenor(um) et I — et I P[annon]ior(um) et I Aug(usta) Lusitan(orum) et [— et —] [ac(?) Neru]ia(?) et II Ituraeor(um) et [—] et sunt in Aegypto sub [— 16 lettres —] p[ro]raef(ecto), quinque et [uiginti] stipendiis em[er]it(is) dimissis ho[m]inib(us) missio[n]e, quo[rum] nomin[a] subscripta sunt, ciu[il]it(atem) Roman(am), [qui eorum non habent, dedit et conu]h(ium) cum ux[or]ib(us), quas tunc hab(uissent), cum est ciuit[as] is dat(a), [aut cum is, quas post]ea duxiss(ent) du[m]taxat sin[guli] singulas [—] |

(entre le 10 décembre 156 et le 7 mars 161)

I.L.S. 8867, Nicée (Bithynie).

[—] οδῆμου[υιὸν] Πατροκλέα τὸν ἐκ προγόνων [—] ἐπαρχο[ν] σπειρης Β' Σπανῶν εὐρεβοῦς πιστῆς, [ἐπαρχον σ]πεί[ρ]ης πρώτης Οὐλπίας Ἀφρών ἱππικῆς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ [ἐπίτροπον Τρ]αιανοῦ Ἀδριανοῦ Σεβαστοῦ καὶ πρῶτον ἄρχοντα καὶ κοσ[μητῆ]ν καὶ πανηγυριάρχην καὶ ἀργυροταμίαν ἑνδικον [ἐπιμελητὴν] τῶν ἔργων κατὰ τὸ τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος ἀπόκριμα [—] Διονυσιάδος.

Vanni Beltrami

Ipotesi sulla spedizione di Giulio Materno all'Agisymba regio alla fine del I secolo

Sono ben noti gli studi che da tempo vengono dedicati alle conoscenze dei Romani del primo secolo relativamente alle regioni sahariane; ed analogamente ben note sono le varie spedizioni militari al di là del *limes*, delle quali si sono ampiamente interessati numerosi autori. La spedizione probabilmente commerciale di Giulio Materno è stata anch'essa oggetto di varie ipotesi, ma presenta ancora qualche possibilità di analisi, specialmente alla luce di alcune conoscenze di preistoria e protostoria del Sahara. Ad essa è dedicata questa breve nota.

Giulio Materno, ritenuto a lungo un legato imperiale, sembra fosse invece un «civile» leptitano, probabilmente un mercante o un imprenditore; egli si accompagnò addirittura al re dei Garamanti che, evidentemente in pace con Roma, guerreggiava ora con gli Etiopi del «grande Sud». Dopo quattro mesi di marcia ininterrotta, essi giunsero nell'Agisymba, una regione dell'Etiopia dove (il passo è di Marino di Tiro citato da Tolomeo) «i rinoceronti bicorni si accoppiano (o si riuniscono)».

La data della spedizione viene fissata da J. Desanges tra l'83 e il 92 in base appunto a questa notizia del rinoceronte bicorne. In effetti, l'unico rinoceronte conosciuto precedentemente dai Romani era quello bianco (*Ceratherium simum*), che è apparentemente unicorne dato che il secondo corno è assai piccolo rispetto al primo. Di esso si trovano notizie già dal II secolo a.C. (Lucilio, III, 52) e successivamente in Agatarchide (cit. da Diodoro, III, 35,2), in Plinio (VIII, 71) e in Strabone (XVI, 4, 15). Secondo il Desanges, la conoscenza diretta di questo animale, proveniente dal Sudan orientale, risaliva a Tolomeo II per quanto riguarda l'Egitto ellenistico, mentre a Roma era stato mostrato in pubblico da Pompeo e poi da Augusto nel trionfo del 29 a.C. (Cassio Dione, LI, 22, 5 e Svetonio, XLIII, II).

Non fa meraviglia quindi che il nuovo rinoceronte nero (*Diceros bicornis*) facesse scalpore sotto Domiziano, quando Giulio Materno tornò dalla sua spedizione portandone con sé un esemplare; l'imperatore fece battere monete con la sua effigie e Marziale lo portò agli onori letterari citandolo nei suoi epigrammi. Vedremo fra breve come la «popolarità» di questo animale sia stata importante per l'attuale identificazione della misteriosa Agisymba regio.

L'ipotesi di un qualche reale rapporto nel I secolo tra Roma e le regioni

propriamente sahariane occidentali si basa dunque su vari fatti. Innanzitutto, le spedizioni militari che precedettero quella pacifica di Giulio Materno si svolsero nel paese a sud degli Emporia, in particolare nelle zone d'influenza dei Garamanti e Nasamoni, partendo da Oea, Sabratha o Leptis. Pur escludendo che tali spedizioni si siano spinte molto a sud dei confini di tali zone, è certo che esse ebbero come conseguenze importanti sia il rinvenimento di migliori e più brevi vie di comunicazione con l'interno, sia la temporanea pacificazione delle popolazioni del deserto superiore. Infatti, perché qualsiasi traffico tra la costa degli Emporia e l'Africa sahariana e saheliana occidentale potesse svolgersi, occorre che il paese intermedio fosse amico e vi potessero transitare con sicurezza dei convogli commerciali. Come dimostra il caso di Giulio Materno, la collaborazione dei Garamanti fu talora anche attiva; probabilmente nei periodi di buone relazioni con Roma essi non si limitavano a fornire le guide alle carovane, ma facevano da tramite tra i mercanti e le popolazioni dell'interno.

Non entreremo qui nel merito di quali fossero le principali merci che risalivano attraverso il paese dei Garamanti verso i porti della costa: il Desanges; trattando l'argomento, esclude che il commercio tra gli Emporia e l'Africa interna fosse di gran mole — e che comunque comprendesse l'oro e gli schiavi — e lo restringe ad un traffico di avorio e di animali feroci. Ci soffermeremo invece sulla identificazione dell'Agisymba regio — la regione dei famosi rinoceronti — riferendo le ipotesi che sono state formulate, in quanto almeno una di esse ci sembra confortata dal risultato di personali ricerche.

Abbiamo ricordato il passo di Tolomeo che cita Marino di Tiro e descrive la spedizione di Giulio Materno. Traspare da quel testo — e da pochi altri cenni rintracciabili nella Geografia — che la durata del viaggio fu di circa quattro mesi e mezzo e che il viaggio stesso fu reso agevole dalla partecipazione del re di Garama, del quale gli Etiopi erano probabilmente, date le distanze, sudditi nominali e piuttosto turbolenti. Tolomeo critica Marino di Tiro per aver situato l'Agisymba regio a una distanza di entità tale da farne ipotizzare la collocazione addirittura a sud dell'equatore. La distanza percorribile nel tempo indicato sarebbe invece secondo H. Lhote — che la determina in base alla capacità di marcia della spedizione romana — pari a 2500 km: e tale distanza, riferibile a un percorso di andata e ritorno, è il doppio di quella che intercorre approssimativamente tra Garama e i massicci montuosi situati rispettivamente a sud-ovest, sud e sud-est del Fezzan, cioè l'Air, lo Djado e il Tibesti.

Gli elementi che possono essere utili per identificare l'Agisymba regio sono tuttavia da ricercare anche in altri fattori, oltre che nelle pure ipotesi di distanza. In primo luogo, la zona visitata dal romano viene descritta come montuosa e viene detto che i monti continuavano al di là del «confine noto»

(quello meridionale della Phasania?) in terra sconosciuta e fino all'area definita «Agisymba»: il che è vero sia per l'Air che per il Tibesti occidentale.

Quale seconda considerazione, ricorderemo una certa assonanza fra la denominazione «Agisymba» e Azbine, il nome che gli Hausa del Niger — e i proto-Hausa prima di loro — da sempre attribuiscono all'Air; tale assonanza è sembrata importante per la relativa ipotesi di identificazione sia a L. Vivien de Saint-Martin sia a H. Lhote.

È assodato in terzo luogo che i rinoceronti, abbondanti nella zona, erano bicorni; e bicorni infatti appaiono sulle monete di Domiziano. Ma mi sembra assai interessante quanto anche personalmente constatato nel raccogliere materiale per precedenti lavori, cioè che bicorni sono i rinoceronti abbondantemente rappresentati in epoca cavallina e libicoberbera (o camelina) nei graffiti rupestri dell'Air, mentre tali graffiti sono meno frequenti nelle stazioni dello Djado e del Tibesti. In proposito, da un recente personale repertorio — elaborato anche sulla scorta delle osservazioni di vari precedenti Autori — risulta come il rinoceronte sia rappresentato 16 volte nelle sole stazioni degli Isseretagen ed altre 19 volte al Kori Mammanet; vari esemplari risultano poi sulle pareti rocciose di molti siti dell'area del Talak (Arlit, Kori Aouderer, In Euguezou, Tagheriss), del massiccio vero e proprio dell'Air (Talesdok, Solum, Iferouane, Maqqaren) e del suo margine tenereo (Kori Adjoua, Tafidet, Taguei, Takolokouzet).

In conclusione, sulla scorta dei reperti parietali sahariani, appare possibile andar oltre l'annotazione prudente di J. Desanges e ritenere altamente probabile che Giulio Materno sia giunto, regnante Domiziano e più precisamente nel penultimo decennio del primo secolo, fra le montagne del massiccio dell'Air, nel Sahara meridionale.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

- BELTRAMI V., *Repertorio delle incisioni, pitture ed iscrizioni rupestri presenti nel territorio dell'Air ed aree limitrofe*, in «Africa», Roma, 1981, pp. 253-305.
- BELTRAMI V., *Una corona per Agadès*, Chieti, Univ. «G. D'Annunzio», 1982.
- BELTRAMI V., *Repertorio preistorico-archeologico dell'Air ed aree limitrofe*, Roma, Ist. Italo Africano, 1987.
- BELTRAMI V., *Appunti per l'identificazione della cosiddetta «Agisymba regio» a sud del limes romano d'Africa*, «Boll. Soc. Geografica It.», Roma, Ser. XI, Vol. IV, 1987, pp. 195-199.
- DESANGES J., *Recherches sur l'activité des méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Roma, L'Erma, 1978.
- LIHOTE H., *L'expédition de Cornelius Balbus au Sahara*, in «Rev. Africaine», Algeri, 1954, pp. 41-50.
- ROMANELLI P., *Storia delle province romane d'Africa*, Roma, L'Erma, 1959.

Massimo Baistrocchi

Penetrazione romana nel Sahara

I colonizzatori dell'Africa prima dei Romani, le genti fenicio-puniche, occupavano direttamente soltanto quei territori che grosso modo oggi formano la Tunisia. Essi peraltro controllavano il resto del Maghreb e la moderna Libia attraverso una catena di empori commerciali, disseminati lungo le rive del Mediterraneo fino alle coste atlantiche, e qualche centro strategico dell'interno (come Thugga, Sicca Veneria, Cirta-Costantina e ancora Capsa e Tiddis) ma soprattutto attraverso strette alleanze con le genti autoctone — i Makai ed i Nasamoni ad oriente, i Garamanti a sud, i Numidi, i Massili, i Massesili, i Getuli ed i Mauri ad occidente — che occupavano le regioni dell'Atlante e le terre semi-aride a ridosso del grande corrugamento montuoso (Baistrocchi 1986b, 48 sgg.). Nessuna indicazione abbiamo invece dei contatti di Cartagine con le popolazioni che abitavano la steppa pre-sahariana e le regioni più meridionali già avviate alla più completa desertificazione (Baistrocchi 1986a, 270), fatta eccezione per il resoconto del viaggio di Magone che, secondo quanto riporta Anteo nel *Banchetto dei sofisti* (*Dipnosophisti*), «attraversò per tre volte le grandi sabbie mangiando delle farine e senza bere mai acqua». Questa affermazione ci porta a fare una prima considerazione: senza acqua Magone non può essere andato molto lontano perché per sopravvivere al fenomeno della disidratazione nel deserto l'uomo ha bisogno almeno di quattro litri d'acqua giornalieri in inverno ed il doppio d'estate (Baistrocchi 1986b, 50). Certamente queste soglie ottimali possono essere abbassate e non mancano i casi di sopravvivenza dovuti alle condizioni psico-fisiche di particolari individui, ma questo può accadere una volta, non tre di seguito. Quindi le «traversate» di Magone devono essersi limitate a raggiungere le oasi non troppo distanti dalla fascia costiera, che potrebbero essere — perché non abbiamo nessuna indicazione da dove egli sia partito — Tuggurt ed El Oued in Algeria, Tozeur e Nefta in Tunisia o anche l'oasi di Siwa in Egitto (nota nell'antichità come l'oasi di Ammone; ivi aveva sede un famoso oracolo), oppure Garama, la capitale dei Garamanti (Romanelli 1950, 472 sgg.; 1959, 178 sgg. e 290 sgg.), popolazione del Fezzan libico di cui Erodoto (IV, 183) ci ha dato la prima descrizione. Quanto al cibo, è probabile che il viaggiatore si sia nutrito di polvere di datteri e di altri frutti secchi mescolati a formaggio di capra, una mistura ad alto potenziale nutritivo, ancor oggi usata dai nomadi tuaregh quando sono in viaggio.

L'Africa romana

Atti del V convegno di studio
Sassari, 11-13 dicembre 1987

a cura di Attilio Mastino